

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO V NUMERO

75

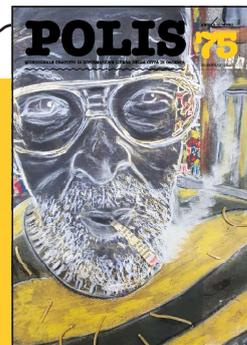
18 GENNAIO 2020

BAR



Si può far passare per vittima o perseguitato un ex sindaco condannato ad un anno e mezzo di carcere per aver fatto pressioni e minacce in stile mafioso verso un altro sindaco affinché non parlasse pubblicamente contro il boss del paese? Me lo sono chiesto dopo aver visto esultare gli avvocati difensori dell'ex sindaco condannato e dopo aver letto un articolo di un quotidiano che intervistava il condannato che si lamentava di essere stato rovinato dai pentiti, esultando per aver avuto un anno e mezzo rispetto ai dieci chiesti dall'accusa, ma dimenticandosi di aver avuto - a mio modesto parere - una condotta poco consona per un amministratore pubblico, a maggior ragione in un paese dove è ben radicata la camorra. Di converso mi chiedo se non sarebbe stato giusto, se non proprio intervistare, quantomeno evidenziare il coraggio di denunciare dimostrato dalla vittima di questa condotta, ovvero un altro ex sindaco, abbastanza giovane e inesperto quando era in carica, talmente ingenuo a parlare ai quattro venti contro il boss locale, tanto da essere avvertito più volte di starsi zitto; la conseguenza del suo continuare ad esporsi, è stata la caduta amministrativa dopo pochi mesi dall'insediamento e la completa scomparsa dalla scena politica. La vicenda di cui parlo è avvenuta a Casapesenna, paese del boss dei Casalesi Michele Zagaria. Questi era latitante proprio a Casapesenna quando ad aprile 2008 divenne sindaco Giovanni Zara, allora giovane avvocato; il suo vice era Fortunato Zagaria (solo omonimo del boss), che era già stato sindaco per due mandati e aveva dovuto cedere il passo a Zara non potendo ricandidarsi. Appena in carica, Zara iniziò a parlare pubblicamente contro il boss, auspicandone a più riprese, in interviste e manifestazioni, la cattura; il 30 settembre fu avvisato dal suo vice Zagaria di smetterla, nel corso di un incontro avuto allo stadio di Casapesenna. Zara lo denunciò, la Direzione Distrettuale Antimafia indagò e fece arrestare Fortunato Zagaria nel 2012. Nel processo la Dda ha provato ad allargare l'imputazione, accusando Zagaria di essere colluso con il clan, ma il tribunale non ha accolto la tesi accusatoria, condannando invece l'ex sindaco proprio per l'episodio dello stadio. Dunque Zara è stato creduto, e a ritroso, si può dire oggi che allora, mentre il suo vice cercava di frenarlo e il boss era latitante a pochi passi da loro, Zara ha mostrato un coraggio che pochi sindaci dimostrano di avere. I pentiti hanno parlato di progetti di attentati contro Zara e la moglie, eppure la coppia non ha mai avuto la scorta. Ci sono giornalisti scortati proprio per le presunte minacce ricevute dal boss Zagaria, che di questo processo non sanno nulla, o peggio, se ne sono fregati, perché tanto il clamore mediatico attorno al clan si è spento dopo la cattura da film di Zagaria nel 2011. Invece, era giusto seguirlo, perché Fortunato Zagaria ha rappresentato un pezzo di storia del paese, proprio come il boss. Lo dico ai giornalisti che hanno scritto a processo finito, qualcuno indicando Zagaria come una vittima; come se la paura del boss potesse giustificare la condotta di Fortunato Zagaria. Dal mio punto di vista, avremmo dovuto fare una statua a Zara, che ha avuto il coraggio di mettere tutto in discussione, compresa la propria incolumità. Ricordo, a chi non lo sapesse, che Fortunato Zagaria ha ammesso in aula di aver pagato una tangente di duemila euro al clan Zagaria, senza mai presentare formale denuncia. Senza entrare nel merito della sentenza, vi chiedo: chi merita più attenzione dei media e dell'opinione pubblica, Zara, che ha mostrato coraggio non comune, o Fortunato Zagaria, che si è quantomeno adeguato e che voleva mettere a tacere ogni voce di dissenso?

(Antonio Pisani)



IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Casagiove
- Santa Maria C.V.
- Caiazzo

POESIA

Una carezza

Un gesto di infinito affetto
 Più di mille baci
 Di cento abbracci.
 Un tocco
 Un contatto
 Un rapporto
 Sincero.
 Intimo ma non troppo
 Rispettoso ma non troppo.
 Profondo
 Vero.
 Ed è ciò che si cerca.
 Ma non si chiede
 che non può così esistere.

Gabriella Di Leva
 (giword.wordpress.com)

A SEGUIRE

La città del futuro	3
Diritti sociali	4
Il Casertano	6
Note stonate	7
Dal brogliaccio del vecchio marinaio	8
Fatti e leggende	9
Radical Diaz + Isa	10
Radical Diaz + Isa	11
Polis Kids	I
Polis Kids	II
Polis Kids	III
Polis Kids	IV
Polis Kids	V
Urania	13
I suoni di Allan	14
Start-Up	15
Punti di vista	16
Recensioni entro tre righe	17

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
 Via Dei Giardini, 57
 81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
 Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
 Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
 +39 338.77.82.850
 polis.caserta@gmail.com

 @polis_caserta

LA CO-PRODUZIONE NECESSARIA

Negli ultimi anni abbiamo assistito a un rinnovato interesse riguardo i temi della co-produzione, le cui cause vanno rintracciate nella profonda crisi che ha colpito i governi occidentali e i relativi sistemi di welfare. La necessità di trovare alternative migliori e più economiche, sfruttando altre risorse rispetto a quelle del settore pubblico, ha rappresentato l'humus ideale sul quale far germogliare la co-produzione. Tale concetto fu sviluppato per la prima volta negli anni '70 da Elinor Ostrom (premio Nobel per l'Economia nel 2009) e dal workshop di Teoria Politica e Analisi Politica dell'Università dell'Indiana per descrivere il coinvolgimento di comuni cittadini nella produzione di servizi pubblici. La Ostrom definisce la co-produzione come "il processo attraverso il quale gli input utilizzati per fornire un bene o un servizio derivano dal contributo di individui che non sono nella stessa organizzazione". I governi, oggi, stanno cercando nuovi modi per coinvolgere gli utenti dei servizi sociali, incentivandoli a co-produrre per se stessi e per gli altri i servizi di cui hanno bisogno. Ma perché i cittadini dovrebbero impegnarsi nella co-produzione considerato che pagano già tasse molto elevate? È comunemente accettato che gli utenti decidono di impegnare tempo e risorse nella co-produzione quando i benefici che ne derivano superano i costi. I benefici sono relativi a ricompense estrinseche (di carattere monetario o non monetario), ricompense intrinseche (altruismo, interazione con gli altri), responsabilità normative (partecipazione, democrazia) e socialità. Inoltre, la motivazione dei cittadini alla co-produzione cresce in relazione all'importanza del servizio erogato. Se il servizio avrà degli impatti positivi anche sulla vita dei loro parenti e dei loro amici, allora i cittadini saranno più propensi a farsi coinvolgere nel processo di co-produzione. Esempi di co-produzione di servizi li troviamo in svariati ambiti: dalla cura del verde pubblico all'assistenza agli anziani; dalla pulizia delle strade all'educazione infantile; dalla fruizione dei beni culturali alla formazione specialistica. Un caso di co-produzione di servizi a Caserta è ascrivibile alla gestione di Villa Giaquinto da parte dell'omonimo comitato nato, tre anni or sono, per restituire alla città un parco pubblico che era stato chiuso a causa della cattiva gestione dell'Ente comunale. Oggi l'esempio di Villa Giaquinto sta contagiando tantissimi cittadini che, riuniti in associazioni civiche, desiderano

“ I cittadini, riuniti in associazioni civiche, desiderano riappropriarsi di tante altre aree della città lasciate dall'amministrazione nel degrado ”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

riappropriarsi di tante altre aree della città lasciate dall'amministrazione nel degrado. Ci sono altre esperienze di co-produzione a Caserta ma sono ancora gocce nel mare. Parliamo di una città che, a causa della scriteriata gestione politico-amministrativa degli ultimi due decenni, vive il secondo dissesto economico ed affoga in debiti milionari a malapena rinegoziati ogni volta con mutui sempre

più onerosi. Ne deriva l'azzeramento dei servizi, anche quelli più banali, che non vengono erogati se non attraverso arzigogolate procedure che finiscono per prevedere l'assegnazione di qualche appalto a cifre ingiustificate all'amico di turno che in campagna elettorale ha procacciato il maggior numero di voti. Allora abbiamo bisogno della co-produzione. Ne abbiamo bisogno per riappropriarci

dell'area ex Macricco così come i berlinesi hanno trasformato l'aeroporto dismesso di Tempelhof nell'area verde più grande della città; per riprogettare Villetta Padre Pio evitando l'abbattimento insensato di decine alberi; per costruire la Casa del Sociale negli spazi inutilizzati dell'ex Caserma Sacchi dando una sede alle tante associazioni che ogni giorno rendono servizi gratuiti alla città; per dare vita nel centro storico a un'area commerciale naturale e pedonale che possa rivitalizzare le piccole attività e il turismo; per aiutare i progetti come il Piedibus che promuovono una cultura dell'integrazione e riducono la circolazione delle auto soprattutto a ridosso delle scuole; per rivedere nella Reggia di Caserta i volontari della LPH assistere i turisti disabili nella visita del monumento; per erogare (almeno in parte) quei servizi di welfare che i nostri amministratori, causa inettitudine o malcelato interesse, non sono in grado di fornire a quei cittadini che pagano le tasse più alte d'Italia. Ne abbiamo bisogno per questi e per altri mille validi motivi.



VADEMECUM DELL'ORRORE: LA PERSECUZIONE EBRAICA

Settantacinque anni dall'apertura dei cancelli di Auschwitz e il mondo pare volersi richiudere su sé stesso e lasciare fuori anche la seppur basilica forma di memoria. Parlare di persecuzione antiebraica può sembrare atemporale, e in un certo senso per fortuna lo è, ma non bisogna dimenticare che i tempi odierni presentano anche un'incontestabile serie di analogie col passato; una tra queste, la ricerca spasmodica di un colpevole, qualcuno che presenti i connotati tipici del reo.

Non essendo possibile in questa sede un'analisi approfondita del fenomeno, si tenterà un approccio a partire da questa prima informazione: affinché nella prima metà del secolo scorso si perpetrasse la persecuzione antisemita in Germania e in seguito in gran parte dell'Europa, si rese necessaria l'attuazione di un processo di disumanizzazione degli ebrei (così come degli altri gruppi minoritari cui il nazismo era ostile); furono rispolverate vecchie discipline pseudoscientifiche, quali la fisiognomica e la frenologia, grazie alle quali si tentò di attribuire connotati criminali ai gruppi indesiderati a seconda della fisionomia degli individui al suo interno: in sostanza, il naso pronunciato e l'espressione arcigna costituivano il profilo degli ebrei, la fronte spaziosa e le sopracciglia allargate degli stupratori e via procedendo su questa linea. Naturalmente occorre muovere importanti accuse verso gli ebrei, come l'attentare alla libertà dei tedeschi, l'essere riuniti in una 'cricca internazionale giudaica', cospirare contro la cosiddetta 'Lebensraum' (conquista dello spazio vitale dei popoli germanici) o aver provocato parte degli squilibri del paese, nonché la precedente guerra mondiale.

Si può comprendere facilmente che, a questo punto, la popolazione aveva ben più di un motivo per essere ostile nei confronti degli ebrei; si incominciarono a manifestare le prime forme di insofferenza, con l'ausilio di stereotipi e idealizzazioni discriminatorie.

Il risentimento nei confronti degli ebrei ha radici storiche e precede di molto il nazismo, tuttavia ci riferiamo al periodo successivo all'ascesa di Hitler, nel 1933. Nel 1935 furono promulgate le Leggi di Norimberga le quali, con annesse le successive modifiche, ridussero fino ad annullare le libertà e i diritti degli appartenenti alla 'razza ebraica'. Nel novembre 1938, a poca distanza dalla promulgazione delle leggi razziali

“ Il risentimento nei confronti degli ebrei ha radici storiche e precede di molto il nazismo ”



Nicola Di Nardo
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com

italiane, ebbe luogo la drammatica 'Notte dei Cristalli' a seguito dell'uccisione di un diplomatico tedesco ad opera di un ragazzo ebreo polacco, la cui famiglia era stata rovinata dalla legislazione antiebraica.

L'omicidio valse da pretesto per scatenare la mattanza: oltre cento ebrei furono uccisi, i negozi distrutti, le sinagoghe date alle fiamme e circa diecimila persone furono internate nel campo di concentramento di Dachau, in Baviera. Con l'inizio della guerra, nel 1939, la Germania cominciò ad estendere la legislazione di Norimberga ai territori occupati e nel 1941, durante la conferenza di Berlino-Wannsee, fu decisa la 'Soluzione Finale della Questione Ebraica' (ciò che conosciamo come lo sterminio sistematico degli ebrei europei, che andò a sostituire il progetto primigenio del confino in Madagascar). Si consolidò un sistema mostruosamente efficiente, che vide gli ebrei prima reclusi in ghetti, prelevati forzatamente dalle loro case, spogliati di tutti i propri beni e in ultimo deportati presso i vari campi di concentramento e sterminio sparsi per l'Europa, in particolare Polonia, Slesia e Germania. Tra il 1941 e il 1945, dei nove milioni di ebrei europei, circa i due terzi furono sterminati, un milione e mezzo (su sei) ad Auschwitz II Birkenau.

Questa vuole essere una spiegazione vergognosamente ridotta, per fini giornalistici, di quanto è avvenuto.

Il lettore accorto potrà notare che, in particolare nelle prime fasi, sono riscontrabili alcune somiglianze con l'andamento attuale delle cose a livello internazionale; d'altra parte non è un caso che nel blocco 11 del campo madre di Auschwitz campeggi la celebre massima del filosofo e scrittore George Santayana: 'chi non ricorda la Storia è condannato a riviverla'. È auspicabile, come ogni anno, che il 'Giorno della Memoria' funga non solo da ricorrenza, ma da momento di riflessione atto a perseguire la fine delle atrocità ancora oggi tristemente in atto nel mondo.

GIORNATA DI PREVENZIONE CARDIOLOGICA



Visita Cardiologica + ECG
50,00 euro

OPEN DAY
21 GENNAIO
DALLE 15.00 ALLE 19.30

RAMA MEDICAL CENTER

Via Laviano Trav. Via Luigi Einaudi, N° 24,
81100 Caserta CE

0823 778839 / 334 548 8402



LE LETTERE SCOMPARSE DI VANVITELLI

“

Questa bicocca diverrà una città subito”, così promise Luigi Vanvitelli per Caserta, ma questa, pur dovendogli moltissimo, invece di rendergli onori e perché no, anche trarre profitti dalla celebrazione della sua figura, continua ad offenderne la memoria così procurandosi perfino dei danni. Dopo la vergognosa vicenda, da noi denunciata, delle sue spoglie smarrite per circa 30 anni e conclusasi con esiti mai chiariti abbastanza; dopo la bufala, durata 250 anni, di una casa spacciata come quella in cui era vissuto e morto ed invece, costruita circa mezzo secolo dopo la sua scomparsa e risolta solo di recente dopo anni di impegno, eccoci a denunciare un'altra storia quanto meno grottesca: dalla collezione, custodita presso la Reggia di Caserta, delle lettere che Luigi Vanvitelli scrisse al fratello Urbano dal 1751 (“da quando fui chiamato a servire il re di Napoli”) al 1768 (quando don Urbano si trasferisce da Roma a Napoli), mancano le 82 lettere relative all'anno 1758. Nel 1954, monsignor Emilio Rufini, mentre faceva ricerche nell'archivio della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini in Roma, casualmente rinvenne alcune lettere che Luigi Vanvitelli aveva inviate al fratello Urbano, abate di quella stessa chiesa. Consapevole dell'importanza di quelle lettere, relative agli anni 1751 e 1752, monsignor Rufini continuò le ricerche finché ne rinvenne dapprima altre, relative agli anni dal 1753 al 1757 e poi quelle relative al periodo 1759 - 1768. Appena si diffuse la notizia di tale scoperta, Giacinto Bosco, ministro della Pubblica Istruzione, fece acquistare le lettere, informato da Pietro Borraro, presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro fece acquistare le lettere e le affidò alla biblioteca palatina della Reggia di Caserta. La preziosa raccolta presentava però una lacuna: mancavano le lettere del 1758. Nel 1965, monsignor Rufini, che non aveva mai smesso le ricerche, annunciò di aver finalmente rivenuto le lettere mancanti e così, nel 1972, anche le ultime 82 lettere “per interessamento di Pietro Borraro, furono acquistate dal Ministero della Pubblica Istruzione con impegno da parte del presidente della Società di Storia Patria di farne dono alla stessa biblioteca perché fossero unite al carteggio vanvitelliano. Tale impegno, attestato dalla dottoressa Guerrieri, che come soprintendente bibliografico trattò la pratica, non è stato più mantenuto”. Così scriveva, nel 1995, il respon-

**“ Tutto ciò
appare davvero
inspiegabile
considerato
il valore intrinseco
e l'enorme
importanza storica
di tali documenti ”**



Nando Astarita
(visto dalla redazione)

nastarita@gmail.com

sabile della citata biblioteca e a tutt'oggi la situazione è rimasta invariata.

Sembra incredibile, eppure in tutto questo tempo, cioè quasi mezzo secolo, ad eccezione di due episodi ad iniziativa di scrupolosi responsabili della biblioteca palatina - il primo nel 1982 (una segnalazione fatta al Ministero ed alla Sovrintendenza e rimasta senza riscontro), il secondo nel 2012 (un infruttuoso tentativo di recupero di tali lettere presso Storia Patria) - sembrerebbe non ci sia stato alcun altro interessamento. Tutto ciò appare davvero inspiegabile considerato sia il notevole valore intrinseco, sia l'enorme importanza storica di tali documenti che, contenenti informazioni non solo sull'uomo e sul lavoro di costruzione della reggia ma anche sulla vita politica e sociale del '700, rendono fondamentale l'integrità dell'intero carteggio. Insomma, è evidente che questa situazione di così grave incertezza sull'effettiva sorte di quelle lettere deve essere risolta al più presto. Quelle 82 lettere devono essere accorpate alla restante parte della collezione e rese fruibili dalla collettività in condizioni di assoluta garanzia per quanto riguarda la loro conservazione e sicurezza. È più che evidente che solo per questo motivo lo Stato le ha acquistate, non già per disperderle chissà dove e chissà perché. Si spera, naturalmente, che questa strana faccenda sia solo frutto di vischiosità burocratiche e che quindi il tutto possa avere un rapido e felice epilogo. Auguriamoci tutti che, in un clima di fattiva disponibilità e solidale casertanità, questo nuovo anno ci regali al più presto la bella notizia che anche le lettere del 1758 sono finalmente al proprio posto nella biblioteca palatina della Reggia di Caserta assicurando così il doveroso rispetto e la adeguata valorizzazione ad un'altra preziosa memoria vanvitelliana.

Ci sono, qui a Caserta, due o tre, patologici, argomenti che accompagnano (o forse riempiono, in assenza d'altro) fedelmente, lungo i decenni, il dibattito civico ed amministrativo, se, con una definizione forse un po' generosa, può chiamarsi tale. Si ha quasi la sensazione che la mancata risoluzione dei problemi che da alcuni di tali temi caldi derivano sia, in realtà, voluta, al fine forse di mantenere sempre viva una certa qual facoltà di condizionamento dello scontro civico, in un magma confuso di alleanze mutevoli, promesse elettorali, appetiti economici e non di rado, veti incrociati tra piccoli potentati. Abbiamo scritto alcune settimane fa del verde urbano, del Macrico, del ventilato abbattimento degli alberi in piazzetta Padre Pio, dei benefici effetti che la presenza del verde diffuso è in grado di produrre sulla psicologia collettiva. Del diritto alla Bellezza, come ricordava l'arch. Beniamino Servino. Se ne discute da tanto, troppo, tempo, tra proclami e evocazioni, a mo' di esempio, di parchi urbani europei e viali alberati berlinesi (esattamente laddove sorgeva il Muro). Un altro di tali controversi temi è da sempre - un argomento quasi bolso ormai - quello di incentivare un turismo che, supportato da adeguati sistemi di promozione e mobilità, non si esaurisca nella visita della Reggia. Un turismo, insomma, che porti valore aggiunto, in termini economici, anche alla città ed ai suoi dintorni storico artistici. Tante le (vacue) proposte negli anni, tante le bocche, soprattutto istituzionali, coincidenti spesso con i vecchi carrozzoni parapolitici, da cui sono venute fuori. Pochi, pochissimi i fatti ed i risultati. Come spesso accade, però, all'improvviso qualcuno ci crede davvero e tira fuori, sotto traccia e senza riflettori, progetti interessanti. Ed è così che dagli incontri informali di un gruppo di amici è nata l'idea di una società di "assistenza ai turisti" denominata *Caserta Service & Consulting srls*, di cui è amministratore unico il dott. Giuseppe Toto, commercialista, che ci racconta "il nostro è un progetto di mobilità volto in primo luogo ad incrementare la permanenza media dei moltissimi turisti mordi e fuggi che giungono a Caserta, portandola da 1 a 3 giorni, auspicando che da ciò derivino positive ricadute economiche per l'economia locale. In particolare per il piccolo commercio. L'idea è quella di accompagnare chi viene qui da fuori, passo dopo passo, uscito dalla Reggia, nella scoperta sia del nostro centro storico, sia dagli altri siti di interesse e rilievo storico culturale, quali il Belvedere di San Leucio o il Borgo di Caserta Vecchia. Tutto ciò attraverso un servizio di Open-Bus, analogamente a quanto avviene in tutte le maggiori città d'arte italiane ed europee. Allestiremo cioè dei minibus open da 22 posti, idonei ad accogliere a bordo anche persone diversamente abili, alla cui guida ci saranno autisti ed hostess, in grado di comunicare in fluente inglese, che, anzitutto, consegneranno ai turisti apposite audioguide. Si partirà, una volta terminata la visita

TURISMO, C'È CHI ANCORA CI CREDE

**“Tante le proposte negli anni,
tante le bocche,
soprattutto
istituzionali,
coincidenti spesso
con i vecchi
carrozzoni
parapolitici”**



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

del Palazzo Reale, dalla attigua piazza Gramsci, per poi proseguire verso gli altri siti di cui si parlava, per poi scendere di nuovo in direzione del Monumento ai Caduti, ossia dell'inizio del Corso Trieste. I turisti, debitamente accompagnati dalle guide, proseguiranno a piedi verso il centro, attraversando via San Carlo, attraverseranno piazza Duomo e Piazza Vanvitelli, ammirando lungo il tragitto alcuni palazzi storici, quali quello degli Acquaviva, per poi proseguire verso Via Mazzini (la via dello shopping) ed arrivare al capolinea a in piazza Gramsci". Le statistiche dicono che Napoli è stata, anche per l'anno appena trascorso, la seconda meta turistica italiana e l'aeroporto di Capodichino abbia registrato flussi di arrivi da capogiro. Si è parlato tanto di fare sistema, di inserirsi nell'abbrivio di tali flussi. "Certamente - continua Toto -. In tal senso abbiamo, infatti, stipulato un accordo commerciale con uno dei maggiori gruppi presenti sulla penisola sorrentina il Gruppo Ronca, già in contatto con i maggiori tour operator del mondo, al fine di vendere tramite i loro canali il prodotto Caserta, in una formula, per così dire all inclusive, sotto il profilo dei contenuti culturali e non solo. Cercheremo infatti delle convenzioni con commercianti, ristoratori ed albergatori per poter praticare degli sconti reali. L'obiettivo finale sarà quello di mettere in rete tutti i siti monumentali della nostra terra di lavoro con bus open e non open, attraverso la costituzione di una società mista pubblico e privati, coinvolgendo tutti gli imprenditori interessati al progetto, da soli non si va da nessuna parte". Fare sistema insomma. Una parola che sentiamo da tempo, una di quelle che pronunciano tutti, ma che pochi, o forse nessuno, saprebbe spiegare.

- Che ci prendiamo Pio, caffè o aperitivo? Ma... Che mi dovevi dire? Mi hai chiamato con l'aria di maneggiare una rivelazione
- Aperitivo, Grazia. Ci vuole un po' d'alcol per navigare in questi mari e un po' di cibo per sostenere la ciurma. Toglimi una curiosità... Io sono ammiraglio, uomo di mare, ma tu da dove hai preso la passione per le avventure marine?
- Bhe, uomo (di mare) non sono... Anche se una volta un amico mi ha detto: Grazia, tu non sei una donna d'altri tempi... Sei un uomo d'altri tempi. La cosa mi ha fatto sorridere e aveva in sé una verità. Io sono stata educata con tutti gli stereotipi femminili... Ma ho tenuto vivo il ragazzo che era in me, giocavo sia con le bambole che con i soldatini, scommettevo le figurine dei calciatori. Leggevo libri d'avventura, mi mettevo in mare con Achab, scendevo in strada con i ragazzi della via Pal, cercavo l'isola del tesoro, viaggiavo con Gulliver, mi sentivo la tigre della Malesia più che la perla di Labuan. A proposito di mare, ma tu lo sai che la prima donna a circumnavigare il globo fu Jeanne Baret, una viaggiatrice del '700 e che per fare questo si dovette travestire da uomo?
- E vabbè se la metti così... Oggi parlerò a quel ragazzo che è in te e con meno imbarazzo affronterò un discorso... Da uomo a uomo. Ti chiedo, allora, ci si può innamorare perdutamente di una bellissima donna... Di legno?
- Pio... Ma Ulla la bambola che ti trastulla non era di plastica?
- Ah ah ah! Per la miseria! Ne sai una più del diavolo, amica mia! Ti porto però su un terreno più romantico. Sai, Grazia, cos'era al tempo delle Marina Veliche (una stagione durata millenni) la polena della nave?
- Tipo le mascotte per le automobili di lusso? Oggetti che avrei sempre voluto collezionare
- Sì... Ma senti... A spostarsi dall'asfalto all'acqua che bel suono? ...Polena ...La figura scolpita in legno che ornava la prua delle navi, posta sotto il bompresso, il piccolo albero obliquo che sporge dai velieri e che serve per ingrandire il triangolo di prua. Due occhi magici che guardano l'onda, prima di qualsiasi altro occhio umano, per allontanare la sventura.
- Gli occhi del mare...
- Le polene prendevano spesso le sembianze di divinità mitologiche, di santi, di re e regine, di guerrieri o condottieri. Alcune di esse, indubbiamente erano dei capolavori, opera di artisti di porto tanto raffinati quanto sconosciuti.
- Mi hai fregata con 'sto discorso, ammiraglio!
- Ehhhh fregata, cara. Bellissima è la polena della Partenope, la grande fregata a vela della Marina borbonica, ormeggiata a Gaeta durante l'assedio e comandata dal capuano Capitano di Vascello Barone Roberto Pasca di Magliano (poi Retroammiraglio), ora esposta nel Museo Tecnico Navale di La Spezia.

BELLA SENZ'ANIMA

“ Stupenda, ma dallo sguardo angosciantemente misterioso e con un seno lascivamente scoperto, è invece Atalanta, recuperata dai flutti, in America Latina ”



Pio Forlani e Grazia Coppola
(visti dalla redazione)

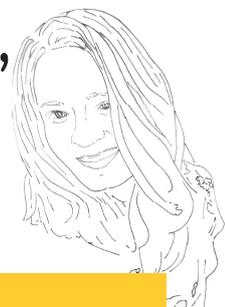
forlaniforlani@gmail.com / gcoppola658@gmail.com

- Vai... Continua...
- Stupenda, ma dallo sguardo angosciantemente misterioso e con un seno lascivamente scoperto, è invece Atalanta, recuperata dai flutti, in America Latina, dal nostromo di una nave italiana, che finì col raggiungere le altre polene dello stesso Museo Navale di La Spezia, dopo essersi lasciata alle spalle una scia di misteriosi suicidi. Ne parla anche Claudio Magris, chiamando in causa persino certe eccitazioni puberali che in mare si accompagnano alle lunghe astinenze.
- (canticchiando) Ma come fanno i marinai / A baciarsi tra di loro / A rimanere veri uomini però / Intorno al mondo senza amore / Come un pacco postale / Senza nessuno che gli chiede come va / Col cuore appresso a una donna / Una donna senza cuore / Chissà se ci pensano ancora, chissà
- Gra', non so sei tu o il ragazzo che è in te, ma siete stonati come una campana.... Beh ascolta... Siamo nel 1944. Il Tenente tedesco Erick Kurtz ha in custodia il Museo Navale di La Spezia. Conosce ogni singolo reperto custodito in quel Museo ma appare stordito dalla bellezza di Atalanta, davanti alla quale sosta sempre più a lungo. Un giorno, scompare senza lasciare traccia di sé. Se ne occupa il Controspionaggio che abbatte la porta del suo alloggio e lo trova, morto suicida, in un lago di sangue ai piedi dell'Atalanta che aveva fatto sottrarre al Museo, portandola in alloggio. Il Tenente Kurtz, come egli stesso fa sapere, in un suo breve e ultimo scritto, si era ucciso ammaliato da Atalanta che mai avrebbe potuto possedere... Insomma, bella senz'anima. Grazia, ma che è? ti sei azzittita?
- “Water water everywhere... Nor any drop to drink”... Jamm ammiraglio! Un Margarita al Margherita, che dici? Brindiamo agli amori impossibili, Pio.

LA CHIESA SENZA CAMPANE CHE ATTRAIE CENTINAIA DI FEDELI

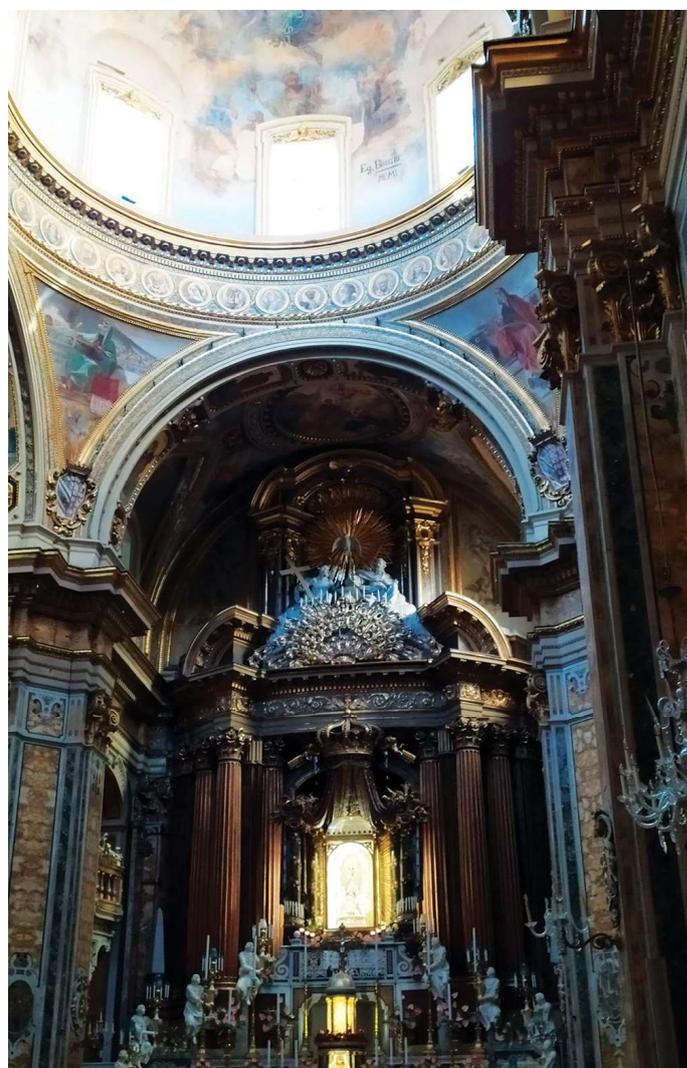
Per seguirci in questo percorso poco battuto e ricco di storia, dovrete abbandonare per qualche tempo la confusione assordante della folla che anima piazza San Domenico o corso Umberto, e inerpicarvi insieme a noi in un luogo nascosto, che visiti solo se lo conosci. Via Giovanni Paladino è una strada dritta, che parte da piazzetta Nilo e si allunga per pochi metri, tra palazzi antichi, botteghe, ingressi in sagrestie e aule universitarie. Una strada silenziosa, in cui arrivano attutiti i rumori delle piazze e strade brulicanti di turisti, studenti, lavoratori. Arrivati in fondo al vicolo, non è detto che vi accorgiate della presenza di un vero e proprio tesoro, ovvero della basilica del Gesù Vecchio, detta anche della Madonna di Don Placido, protagonista di un evento destinato a trasformare annualmente i connotati della zona. Stiamo parlando del cosiddetto “sabato privilegiato”, una tradizione tanto antica quanto meno nota di quel che meriterebbe. Le origini di questo evento, che si ripete da quasi due secoli, sono da rintracciare negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione napoletana, quando un giovane, Placido Baccher, venne accusato di aver partecipato a una congiura contro il re. Disperato e innocente, Placido si vide apparire, proprio il giorno prima del processo, la Madonna in persona all'interno della sua cella, portatrice di una rassicurante promessa: sarebbe scampato alla condanna a morte. Gli eventi diedero ragione all'apparizione, e quando Placido, nel 1806, divenne sacerdote della basilica del Gesù vecchio, commissionò a Nicola Ingaldi una statua della Madonna così come gli era apparso in prigione, ancora oggi posta in cima all'altare della basilica. La fama del frate, da molti ritenuto un santo, e della sua Madonna crebbe sempre più. Non solo il popolino e i commercianti della zona, ma anche gli aristocratici e persino il re presero a frequentare la basilica, finché, venti anni dopo, il 30 dicembre 1926, la Madonna venne incoronata protettrice di Napoli. Il giorno dopo l'incoronazione, apparve nuovamente a don Placido, chiedendogli di celebrare ogni anno il sabato successivo a quello della ricorrenza della sua incoronazione con una festa che esaltasse il suo altare. Quest'anno il sabato è capitato il 4 di gennaio e anche quest'anno, puntuale, la folla ha onorato la sua Madonna accalcandosi tra le mura di una chiesa senza campane, che pure attrae tanti fedeli. Oggi come e più di ieri, la celebrazione del sabato privilegiato coinvolge una moltitudine di genti provenienti anche da altre regioni. Ma non

“ Non solo il popolino e i commercianti della zona, ma anche gli aristocratici e persino il re presero a frequentare la basilica ”



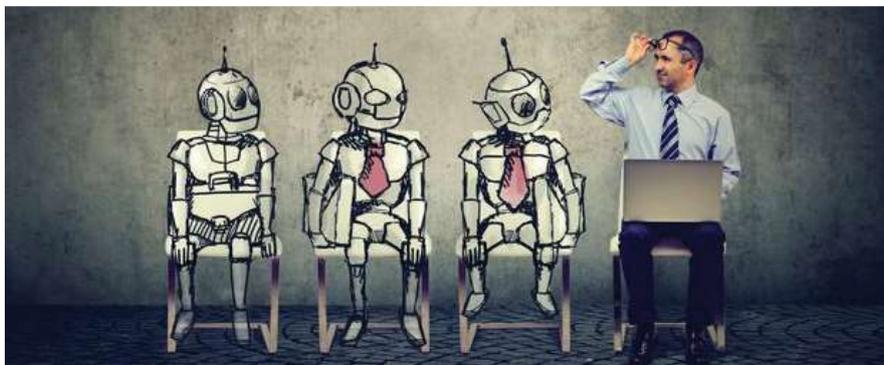
Francesca Gerla
(vista dalla redazione)

fra.gerla@libero.it



è solo il regno dei fedeli, questo: quel che colpisce è l'incredibile ricchezza delle opere ivi contenute, che vantano le firme di Cosimo Fanzago, Battistello Caracciolo, Marco Pino da Siena, Francesco Solimena, Francesco de Mura, Cesare Fracanzano e Girolamo Cenatiempo. Una bellezza da lasciare senza fiato chiunque: anche chi è senza fede.

LAVORO 2.0



Il mondo si sta evolvendo in maniera estremamente rapida in ogni ambito: dalle comunicazioni all'intrattenimento, alla medicina, fino alla più comune delle attività. L'esempio più concreto di questa evoluzione è la nascita di "Amazon Go", nel quale la forza lavoro è stata totalmente sostituita dall'integrazione di un'intelligenza artificiale che, tramite l'interazione di vari sistemi, riesce a "capire" e registrare ciò che viene acquistato e ad accreditarlo in maniera automatica sulle carte di debito. Tutto ciò ha generato reazioni contrastanti: le nuove generazioni accolgono l'evoluzione con grande entusiasmo, percependo un'opportunità unica per finalizzare i propri studi e inserirsi nel mondo del lavoro; i conservatori, invece, temono la radicalità di tali cambiamenti e in particolare i rischi ad essi connessi. La paura è normale, poiché in presenza di trasformazioni tanto imponenti si perde il "conforto" di poter ragionare per schemi pre-costituiti e in contesti sperimentati.

La rottura degli schemi attuali nel mondo del lavoro a livello globale comporterà la sostituzione dell'uomo in molti lavori manuali. Il macellaio, ad esempio, potrebbe essere radicalmente sostituito da un automa, ma contemporaneamente sorgeranno nuove esigenze e opportunità di lavoro e al posto del macellaio persona fisica, sostituito da robot, ci sarà un programmatore che avrà il compito di sviluppare il software che renderà efficiente il macellaio-meccanico.

La distanza fisica sarà soltanto un ricordo grazie alla rete 5G, che è una connessione a latenza zero, ovvero in tempo reale, come è stato già sperimentato in campo medico in una simulazione immersiva in 4K nella quale il professor Palazzini dell'ospedale di Terni era collegato con Chong-Ming Huong dell'Università di Fuzhon.

Siamo già nel futuro. Naturalmente, tutto ciò non ha soltanto risvolti positivi ed in particolare sarà necessario prestare attenzione al contenimento dell'impatto ambientale; i software,

infatti, saranno supportati da strutture hardware che contemplanò l'uso di risorse minerarie la cui estrazione ed il cui successivo smaltimento presen-

tano altissimi rischi per l'ambiente.

Un altro aspetto negativo da considerare è la sicurezza. Anche gli oggetti di uso più comune e presenti in tutte le abitazioni una volta connessi ad Internet rischiano di essere vittime di hacking (attacco informatico) e questo potrebbe portare a danni per ognuno di noi sia a livello personale sia a livello lavorativo.

Insomma, se i Romani sostenevano che "in media stat virtus" una ragione deve esserci e sarà compito dell'umanità scegliere il compromesso che sia utile al progresso, ma che sappia anche tutelare tutti noi.

*Classe IV^A C
Liceo A. Diaz*

Per saperne di più:

- Sotto il nome 4K vanno una serie di tecnologie per la visualizzazione di video ad alta risoluzione. Nonostante le moderne tecnologie di compressione, per poter visualizzare un video in 4K è necessario avere un sistema di comunicazione abbastanza veloce, in grado di trasmettere una quantità di dati ad almeno 25Mbps.
- Il sistema 5G è un sistema di comunicazione dati utilizzabile dai più moderni cellulari e che permette di trasferire una quantità di informazione fino a 2000Mbps. Il 5G permette di utilizzare strumenti mobili per la visualizzazione di video in alta e altissima risoluzione; utilizza frequenze di trasmissione più alte del 4G il che presenta due problemi di base: da un lato, le onde 5G sono facilmente ostruite da ostacoli lungo il tragitto, dall'altro, non è ancora ben chiaro l'effetto che tali onde elettromagnetiche hanno sul corpo umano.





Danilo Rosetti
V^ E Arti figurative



SANLEUCIO
ISTITUTO STATALE D'ARTE

POLIS COVERS

2016
~~~~~  
2019

PHOTO EXHIBITION BY  
KYLE THOMPSON

PROROGATA FINO AL

15 / 02 / 20

VENERDÌ 18.00 / 20.00

SABATO 17.00 / 20.00

aA29 Project Room  
VIA FILIPPO TURATI 34,  
81100 - CASERTA

POLIS <sup>1</sup>

# kids

STORIE ILLUSTRATE PER BAMBINI

## RONDÒ

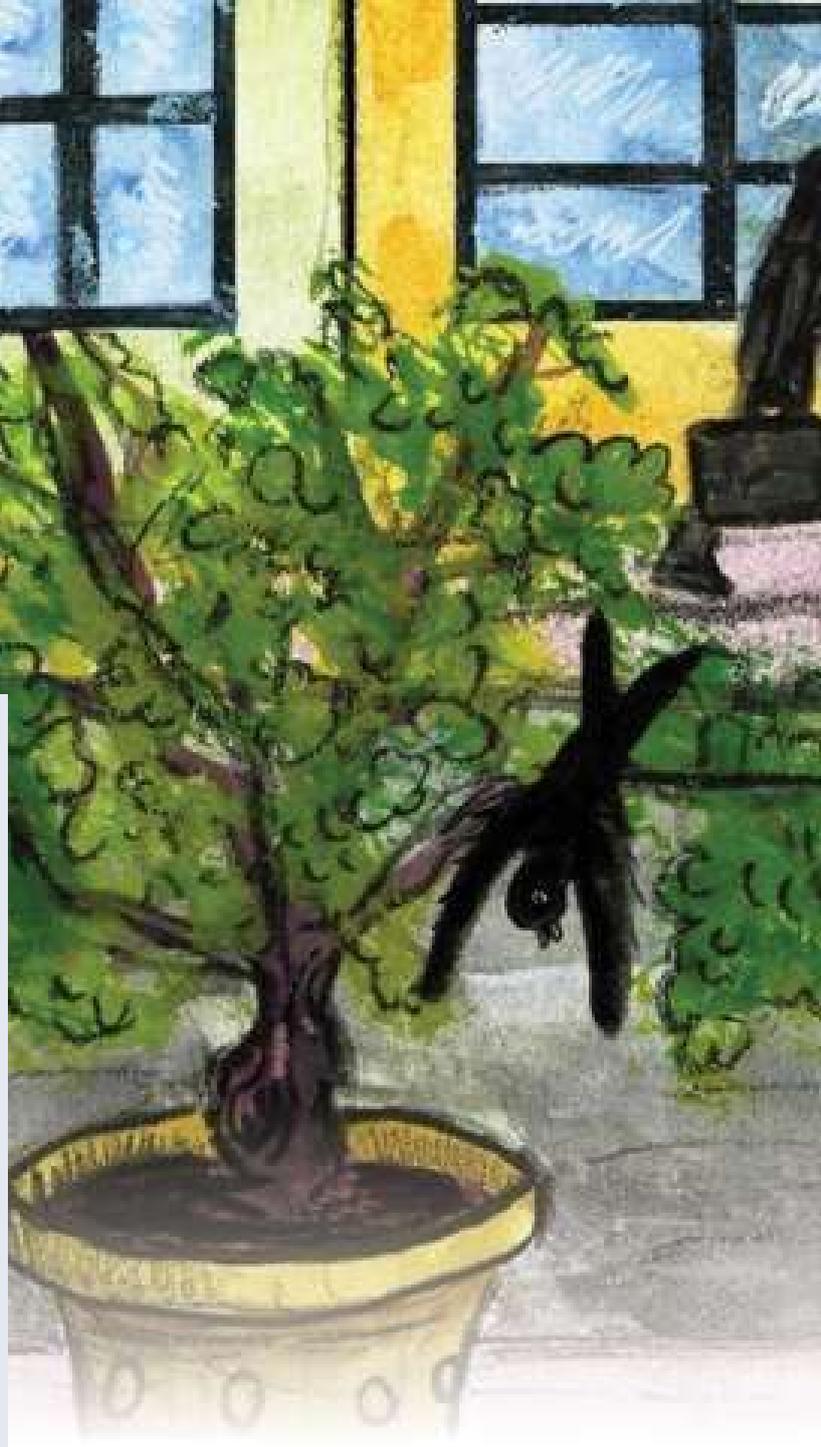
TESTO E ILLUSTRAZIONI DI FABIO BACCIGALUPI

C'era una volta Villareggia,  
una piccola città  
che solo il giorno prima  
era un villaggio...



**L**e sue pittoresche stradine strette e terrose su cui arrancavano uomini e carretti si erano trasformate in lunghi fiumi d'asfalto nero su cui ruggivano i potenti e ingombranti veicoli moderni. Eh sì, il progresso si era esteso fin lì. Così come nelle grandi metropoli anche nella cittadina la gente andava sempre di corsa ma così di corsa che nessuno si guardava più intorno, neanche per salutarsi. Le persone erano talmente prese dai loro affari e a tal punto stregate dai loro telefoni super intelligenti di ultima generazione che avevano preso l'abitudine di procedere con gli occhi e il naso fusi con lo schermo, perdendosi molti dei piccoli spettacoli quotidiani che la natura si ostinava a offrire, come la bellezza di un albero in fiore o il cielo azzurro striato di rosa. Oramai persino l'arrivo della primavera veniva accolto con totale indifferenza. Pensate che una famosa studiosa del genere umano in un'intervista televisiva dichiarò che i telefoni erano diventati di gran lunga più intelligenti dei loro possessori. Così andavano le cose a Villareggia.

Come ogni giorno, dopo aver salutato i compagni di scuola che di fretta e furia venivano prelevati dai genitori e caricati a bordo di rombanti SUV per essere accompagnati al corso di teatro, di calcio, di inglese e a tutta una valanga di impegni pomeridiani, Angelo si avviò verso casa in solitudine e tranquillità. Percorreva lo stesso tragitto da ben cinque anni ma chissà come ogni volta riusciva a scoprire un particolare nuovo in quel percorso apparentemente monotono: un alveare a forma di cuore, una statua in una nicchia, una fontanella nascosta. Angelo, che da poco aveva compiuto nove anni, era un bel bimbo biondo che soleva camminare con passo deciso facendosi guidare dai suoi grandi occhi azzurri, curiosi e aperti sul mondo. Un mondo un po' troppo veloce per lui che amava trascorrere il tempo a inventare giochi all'aria aperta e ad ascoltare il battito calmo e regolare della natura. E non sapete quanto Angelo amasse



leggere e disegnare, ragione per cui i suoi amici super-impegnati, incredibili appassionati di videogiochi, molto spesso lo prendevano in giro e lo lasciavano da solo.

La sua cara mamma era una presenza costante in casa, ma il papà, pur amandolo profondamente, aveva invece poco tempo da dedicargli preso com'era dal suo lavoro. Nel fine settimana però tutti e tre condividevano i giochi e l'affetto trascorrendo insieme deliziosi momenti di serenità. Non di rado la domenica andavano in campagna dai nonni dove Angelo poteva giocare con gli animali (la sua attività preferita) e respirare aria pura. Immergersi nella natura gli dava un senso di libertà e spensieratezza, abbracciare gli alberi e tuffarsi nei prati lo facevano sentire vivo e parte del mondo. Non a caso aveva sempre due belle schiocche rosse sul viso e un sorriso sereno e schietto stampato sulla bocca.



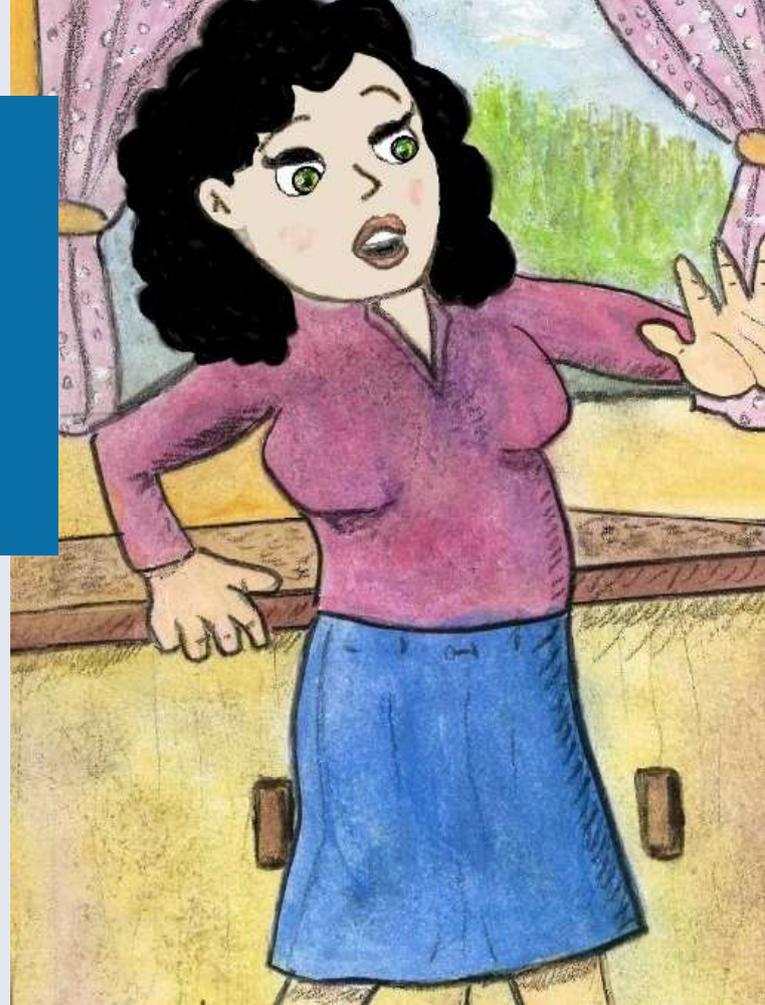
**Un piccolo uccellino nero giaceva a testa in giù con una zampa impigliata nelle fronde di una pianta da vaso lì sul marciapiede.**

Quel giorno per l'ennesima volta fece caso a qualcosa di cui nessuno sembrava accorgersi poiché come al solito tutti andavano spediti a testa bassa verso impegni urgentissimi e mete lontane. Il fatto è che un piccolo uccellino nero giaceva a testa in giù con una zampa impigliata nelle fronde di una pianta che sbucava dal marciapiede. Dopo ore e ore di pigolii, svenimenti e indifferenza generale, per sua fortuna fu notato da Angelo che si fermò a soccorrerlo. Il bravo bimbo gli disincagliò la zampina e gli soffiò sul faccino per riscuoterlo, cosicché dopo un po' di sbuffi il pulcino ritornò



in sé. Per prima cosa l'adorabile batuffolo nero lasciò un ricordinò nella mano del suo salvatore che esclamò: «Bel piccolino, sei gentilissimo ma bastava un semplice “pio pio”». Il bambino si sciacquò a una fontanella poi provò a individuare un eventuale nido dal quale il pulcino potesse essere caduto ma non scorgendo nulla se lo mise al sicuro tra i palmi e il petto e si avviò verso casa che era poco fuori città. Confidando nell'amore che la mamma provava per gli animali Angelo rassicurò il pulcino, da lui identificato della specie dei rondoni, che sarebbe andato tutto bene.

Tra le mura domestiche  
lo mostrò alla mamma  
che contro ogni aspettativa  
scattò all'indietro  
come una molla esclamando:  
**<<CHE ORRORE>>**



Giunto tra le mura domestiche lo mostrò alla mamma che contro ogni aspettativa scattò all'indietro come una molla esclamando: <<Che orrore! Angelo ma che hai lì un pipistrello, un topo, togliilo dalla mia vista immediatamente>>, <<ma mamma -protestò il bambino- è solo un rondone, un pulcino oltretutto>>, <<peggio, -urlò la mamma- i rondoni si fanno grandi come falchi e io ho paura, portalo subito via>>. Così il bambino, un po' sconsolato, se ne andò in camera sua col nuovo amico, si sdraiò sul letto e se lo sistemò sul petto in modo da guardarlo diritto negli occhi: <<Ti chiedo scusa per la mamma, piccolino, ma non ti preoccupare lei in realtà ama gli animali solo che non è abituata ai rondoni, vedrai che presto le passerà e ti accetterà come uno di famiglia. Nel frattempo è meglio che te ne resti qui dentro>>. L'uccellino inclinava il capino a destra e a manca come per comprendere meglio quei suoni a lui sconosciuti. Angelo non lo sapeva ma il pulcino non era affatto preoccupato poiché con lui si sentiva veramente al sicuro. Così, con tutte quelle emozioni che ancora gli circolavano in corpo, si addormentarono insieme sfiniti.

Si svegliarono nel pomeriggio al grido di <<figliolooo è pronta la merendaaa!>>. Ma Angelo non rispose al richiamo preso com'era dal suo nuovo e inconsueto amico: <<La merenda dopo. Per prima cosa devo darti un nome -dichiarò baciandolo sulla testolina- e ho pensato di chiamarti Rondò, ché è musicale e ti calza a pennello, ti piace? Poi dobbiamo provvedere a un'abitazione che ti si addica e sono certo che se rovistato in quel baule troverò qualcosa di adatto>>. Tirò fuori dalla cassa montagne di scatole e giocattoli sotto gli occhi incuriositi di Rondò. Alla fine trovò una bella scatola color del cielo che gli ispirò una fantastica idea. Si equipaggiò di cartoncini, forbici e colla e si mise ad armeggiare alla scrivania. Dopo circa venti minuti si voltò mostrando all'uccellino la sua nuova casa. Ta-ta-ta! Con i cartoncini aveva creato delle pareti interne e ora la grande scatola azzurra era tutta divisa in stanze. In quella da letto aveva posto il lettino di un pupazzetto, nel bagnetto una coppa da gelato vuota a mo' di vasca e in cucina una

mangiatoia e un abbeveratoio ricavati da una scatola di fiammiferi e una pompetta. Angelo vi pose dentro Rondò che però pareva poco convinto, infatti dopo pochi secondi si andò a rannicchiare in un cantuccio con la faccia al muro. Il bambino immaginò che avesse fame così corse in giardino a raccogliere dei vermi ma quando glieli offrì quello non fece neanche la mossa di aprire il becco anzi si voltò dall'altra parte. Provò e riprovò ma Rondò di mangiare non ne volle sapere, allora Angelo si preoccupò e ritenne che la cosa più saggia da fare fosse portarlo dal veterinario.

Il piccolino, che secondo il dottore doveva avere non più di una settimana, fu visitato con grande cura: <<Quando i rondoni cadono dal nido così piccoli di solito sono spacciati perché non riescono a librarsi in volo da soli -sentenziò il medico-, pensaci Angelo: hai mai visto rondoni muoversi per terra? Di colombe e passerotti ne avrai visti a migliaia ma di rondoni mai, vero?>>, il bambino annuì energicamente. <<Questo pulcino è stato fortunato che tu l'abbia trovato altrimenti sarebbe stato presto la cena di un gatto. Gli hai salvato la vita. Prova a dargli da mangiare semi di miglio bagnati e vermetti secchi spezzettati, dovrebbe andar meglio>>. Una volta a casa Angelo fece come il dottore gli aveva consigliato ma anche questa volta Rondò si rifiutò di nutrirsi e come se non bastasse andò ad accucciarsi con la faccia nell'angolino della scatola. In effetti camminava in modo così goffo che rivelava quanto a poco agio si sentisse nel farlo. Angelo ripensò alle parole del veterinario: <<I rondoni spiccano il volo dal nido restando poi sempre in alto, non sono



e quanto si sentisse bene nel prendersene cura. Esaurite tutte le parole non gli rimase che fare gli occhioni languidi e a quel punto la mamma cedette, <<e va bè dai, vuol dire che mi farò coraggio e gli darò un'occhiata. Dallo a me. Però... guarda com'è buffo e che begli occhietti neri, ma lo sai uccellino che in fondo sei proprio carino? Forse so come farti guarire>>. Wow! Angelo si illuminò in volto sia per la bella notizia sia perché la mamma aveva vinto la sua paura in un baleno. Era bellissimo guardarla mentre teneva Rondò sul palmo parlandogli a tu per tu. La donna lo restituì al figlio e si mise a rovistare in un cassetto dal quale tirò fuori una siringa senza ago. Dopodiché dissolse dello zucchero in un bicchiere d'acqua e quando si fu ben sciolto ne mise un po' nella siringa. Con delicatezza poggiò il beccuccio di quest'ultima accanto a quello dell'uccellino che come per incanto lo spalancò cominciando a trangugiare la pozione energetica e il bello era che ne pareva ghiotto. Angelo esultò e andò ad abbracciare la mamma che gli arruffò la chioma: <<Hai visto figlio mio? Guarda come la butta giù, vedrai che presto starà bene. La mia dolce nonnina una volta mi raccontò che un canarino che aveva trovato mezzo morto in un prato campò dodici anni a furia di acqua e zucchero>>. In effetti già quella sera Rondò si fece una passeggiatina nel suo appartamento di cartone ma poi se ne andò nel solito angolino.

fatti per agire al suolo, pensa che volando riescono pure a dormire>>. Intanto Rondò se ne stava immobile nel suo angolo col faccino verso il muro e questa pratica cominciò ad inquietare Angelo.

Il bimbo decise che era giunto il momento di chiedere aiuto alla mamma che non ne fu molto felice. <<Dai Angelo ti ho detto che ho paura, toglì quel coso...>> protestò la donna, Angelo allora cercò di farle capire quanto fosse importante

per un bambino costretto a stare spesso da solo la presenza di un amichetto come quello

Il mattino seguente, Angelo per prima cosa gli fece bere la "pozione magica". Di nuovo Rondò la buttò giù a sorsate con grande soddisfazione sua e del bambino. Il pomeriggio e la sera, stessa scena. Il rondone amava quella semplice soluzione zuccherina e nei giorni seguenti man mano che recuperava le forze cominciò a mangiare pure semi e vermetti. Angelo e Rondò ormai erano tutt'uno. Il bambino lo portava sulla spalla come i pirati usano fare con i pappagalli e questo attirava gli sguardi ammirati e un po' invidiosi dei suoi compagni che si avvicinavano per osservare nei dettagli un animale che fino a quel giorno avevano visto solo da lontano. E quante foto che gli scattavano! Angelo adesso si sentiva davvero importante: era l'unico fra i suoi coetanei ad avere un amico così! Evviva Rondò!



Con delicatezza poggiò il beccuccio di quest'ultima accanto a quello dell'uccellino che come per miracolo lo spalancò cominciando a trangugiare la **POZIONE ENERGETICA.**



# SHOPPING E SERVIZI IN CITTÀ



dal 1980

## da tonino

PIZZERIA AL TAGLIO  
ROSTICCERIA - FRIGGITORIA  
PIZZE NAPOLETANE

Si effettua servizio a domicilio  
Si ricevono ordinativi per qualsiasi ricevimento

VIA FERRARA 37, CASERTA - TEL. 0823 44 31 50



### Luis Cafe'

VIA DE FRANCISCIS, 46,  
81100 CASERTA CE



Piazza Cattaneo 3,  
Caserta (CE)



Tahiti Bar



Via L. Settembrini  
20/26

AGENZIA S.I.A.D.A.  
di Marco Di Napoli



SERMETRA

Pratiche Auto - Moto - Patenti  
Trasporto Merci  
Revisioni - Collaudi  
Bolli Auto  
Certificati di ogni tipo

Via Cornacchia, 14 - 81100 CASERTA (CE)  
Tel./Fax 0823.354873 - Cell. 339.3732500  
e-mail: pascarella@sermetra.it

# UFO E ALIENI: PERCHÉ TEMERLI O NON TEMERLI

**D**i UFO e alieni abbiamo affrontato diversi aspetti in questa rubrica. Facciamoci un'idea di quelli positivi e di quelli negativi. Ormai siamo certi della loro esistenza, ma noi appassionati abbiamo anche la certezza che siano già tra noi e non da adesso, da sempre. La mia personalissima teoria, basata anche sulla casistica, è che, come in ogni popolo e questo non fa differenza, ci siano i buoni e i cattivi. Pier Fortunato Zanfretta, Giovanna Podda, Gaspare De Lama, Filiberto Caponi, sono solo alcuni dei più eclatanti esempi italiani di incontri ravvicinati del terzo tipo. Chi conosce le storie di questi personaggi sa cosa voglio dire. Questi incontri, quasi sempre ripetuti nel tempo, a qualcuno hanno cambiato la vita in meglio, ad altri in peggio. Vediamo il perché. "Abduction", letteralmente "rapimento" è la massima (e ahinoi peggiore) espressione di incontro ravvicinato con esseri alieni. Zanfretta è stato ed è forse il caso italiano più conosciuto e seguito tra i rapimenti alieni. Impossibile raccontare qui la storia di questo ex-metronotte ligure, comunque facilmente reperibile in rete. Una persona umile e tranquilla, da me conosciuta personalmente, che a partire dal 1978 è stato prelevato dal suolo più di dieci volte da una razza aliena di tipo "Rettiliano" e "Dargos", trasportato in un'astronave, sottoposto a un trattamento trasfusionale simile a dialisi contro la sua volontà. Come se non bastasse, da allora e ancora oggi, è costretto a recarsi di notte, una o più volte al mese su un monte genovese, entrare in un portale accessibile solo a lui per assolvere ad un compito di "scarico" della sua memoria in una palla di vetro. Il perché debba farlo e perché proprio lui non si è mai capito. Avendolo conosciuto vi garantisco che è una persona sana e credibile. Piero avrebbe senz'altro evitato questa "Via Crucis" se fosse dipeso da lui, visto che per questa storia ha perso il lavoro, gli amici e alterato la propria situazione familiare. Conduce una vita ancora oggi in grande umiltà e modestia, quindi nemmeno la scusa del ritorno economico è ipotizzabile. È tutto documentato in rete, per quanto possano essere documentate queste storie alla Spielberg. Così come Giovanna Podda, in provincia di Cagliari, che non può dirsi certamente più fortunata. Sin da giovanissima e ad oggi sono 45 anni, è costretta a sottoporsi a inseminazione da parte di una razza aliena tra le più comuni, quella dei "Grigi". Lo scopo è la creazione di ibridi tra alieni e razza umana e lei, Giovanna, è la prescelta. Anche in questo caso, perché sia toccato proprio a lei non è dato saperlo. Immaginate i senti-



**“ Il caso ha interessato gli ufologi più famosi del panorama nazionale e internazionale ”**



**Bruno Foria**

(visto dalla redazione)

[bruno.foria@libero.it](mailto:bruno.foria@libero.it) / [www.centroufologicomediteraneo.it](http://www.centroufologicomediteraneo.it)

menti di una donna che si vede strappare via dopo pochi mesi di gestazione i propri piccoli che, benché non totalmente umani e pure non voluti, restano ugualmente figli. Decine. Senza mai vederli, anche ammazzati prematuramente quando malformati, come documentato da Giovanna stessa. Il tutto condito da strani segni lasciati sul proprio corpo, condizioni fisiche post traumatiche ai limiti del ricovero e dileggio costante da sempre e per sempre da parte di chi non crede. Anche qui, ricercare in rete la storia completa è d'obbligo. Non tratta di abduction nel senso stretto del termine, invece, la storia di Filiberto Caponi, ma di incontro ravvicinato sicuramente sì. Che cos'era quell'essere che Filiberto, in provincia di Ascoli Piceno, ha fotografato ripetutamente, in varie occasioni con una vecchia Polaroid istantanea nel 1993? Le foto sono disponibili online ovunque. Il caso ha interessato gli ufologi più famosi del panorama italiano e anche straniero, come del resto gli altri due precedentemente descritti. Un caso che è stato riaperto proprio da poco. Certo è che il materiale fotografico originale non può essere stato alterato in alcun modo, semplicemente perché all'epoca non c'era la tecnologia di ora e le Polaroid scattavano e stampavano in tempo reale ciò che inquadravano. Ma Caponi stesso, a posteriori, sapendo ciò a cui sarebbe andato incontro, avrebbe certamente evitato di rendere pubbliche le foto da lui stesso scattate. In questo caso la derisione della gente è stato addirittura il male minore. Credendo di fare una cosa buona per l'informazione pubblica, consegnando il materiale all'ANSA e a varie testate giornalistiche, si è visto addirittura colpevole di reato, denunciato dal Pretore per "diffusione di notizie false o esagerate tendenti a turbare l'ordine pubblico". Materiale sequestrato per tanti anni e riottenuto solo grazie ad avvocati, cause e spese legali. Torniamo ora alla domanda iniziale: Alieni, c'è da temerli? Provate a chiederlo a questi personaggi, vediamo cosa rispondono. Tuttavia, qualcuno non la pensa così e nel prossimo numero scopriremo chi e perché.

(Fine della Parte I / Le "abduction")

# LO SCARABEO D'ORO

**L**o scarabeo d'oro racconta la storia di tre uomini: un nobile decaduto, il suo schiavo e un amico fidato, che si addentrano nella decifrazione dell'enigma posto da un rarissimo insetto esotico: uno scarabeo d'oro, appunto.

La loro ricerca porta ad un risultato sorprendente, ma non per chi, come il suddetto nobile decaduto, amico del narratore, è appassionato di codici cifrati. Vale la pena di annotare come Poe stesso si sia dedicato assiduamente allo studio e alla diffusione dell'interesse per la decifrazione. Questo racconto è stato il più complicato da decifrare nell'ottica de I Suoni di Allan perché Lo Scarabeo d'oro è tutto spostato verso il senso della vista e dell'osservazione del dettaglio visivo. Una cosa però gli appartiene nello specifico ed ha raccolto la mia attenzione di lettrice ad alta voce ed è di questo che vorrei parlarvi, prima di ascoltare il podcast.

Devo premettere che la totalità di questi miei esercizi proviene, originariamente, dalla collaborazione con LiberLiber, un progetto che offre audiolibri a non vedenti e a sofferenti di dislessia. Per questo motivo, allora, mi fu chiesto di mantenere l'interpretazione del testo il più piana possibile, per facilitarne così la comprensione a coloro che ne facessero uso a scopi didattici. Proprio in questo racconto ho, ciononostante, dovuto dare più spazio all'espressività. Nella storia, infatti, i personaggi parlano, si scambiano opinioni e riflessioni e si può dire che molto dell'intreccio è svolto per mezzo dei dialoghi.

La stessa voce narrante si identifica con uno dei personaggi e con lui possiamo sentire in prima persona l'eco degli accadimenti nell'animo del testimone: ordini, persuasione, amicizia, illuminazioni e preoccupazioni, tutti intrecciati nelle sottigliezze della vocalità, fino alla caratterizzazione stessa dei personaggi. La loro esitazione, i loro dubbi e ragionamenti il loro entusiasmo, sono interamente giocati nel tono della voce. Pretestuoso? Forse lo è. Voglio, infatti, muovere da questo pretesto per parlare dell'impressione di verità, quell'impercettibile frequenza che permette di intuire l'intenzione, l'emozione, la sincerità e tutto ciò che le parole di chi si ascolta non dicono. Qui Poe si divertirebbe un mondo, ne sono certa; non

**“Attraverso una storia un po' esotica, un po' giocosa, Poe-Allan apre ancora al mio sentire il dilemma della scelta, della linea sottile tra follia e ragione”**



**Mela Boev**

(vista dalla redazione)

[mela.boev@gmail.com](mailto:mela.boev@gmail.com)

posso infatti concepire che egli non abbia dato da pronunciare alcuna frase senza consultarsi prima con Allan: cosa nascondere nel suono di ogni voce? Il ritmo rotto delle parole di Jupiter, la gioia folle di Legrand di fronte alle proprie scoperte, le pose di distacco della voce narrante, la neutralità riposta nella pronuncia dei numeri. Ma, soprattutto, tutto, tutto il mistero che si cela in quell'ultima frase: “Chi può' dirlo?”.

Da quella frase, o meglio, dall'inflessione data nel pronunciarla, dipende la chiusura dell'enigma che è anche un enigma umano, non solo matematico. Così, attraverso una storia un po' esotica, un po' giocosa, Poe-Allan apre ancora al mio sentire il dilemma della scelta, della linea sottile tra follia e ragione.

L'ultimo atto del piano del Pirata risiede nell'acquisizione della soluzione delle cifre misteriose, oppure nell'effetto che egli riuscirà ad ottenere grazie all'influenza che esse hanno nella mente labile del protagonista? è forse quest'ultimo dubbio, rivelato dalla voce dell'esecutore, già scritto nell'architettura della scoperta e nient'altro che uno strumento per preservare la perfezione circolare di un disegno razionalissimo e perverso? Lo sarebbe, se si assumesse che nel gioco entrasse l'elemento psicologico: la conoscenza dell'animo umano, che soggiace ad un'immensa avida curiosità.

Il finale è dunque aperto e lasciato risuonare nell'immaginazione del lettore, che ha da scegliere se far decidere alla ragionevolezza o, invece, alla

follia... “Chi può' dirlo?”.

*Per ascoltare il podcast:*

[www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan](http://www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan)



# TRUCKY, LO SPEEDADVISOR PER RIDURRE I CONSUMI DEGLI AUTOCARRI

**I**nquinamento e riscaldamento globale ci pongono di fronte alla necessità sempre più urgente di perseguire uno sviluppo sostenibile. “Consumo e produzione responsabili” e “Lotta contro il cambiamento climatico” sono le sfide dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per una sostenibilità economica ed ambientale imprescindibile, per vivere in un mondo meno avvelenato. Diminuire le emissioni di CO<sub>2</sub> nell’atmosfera è una priorità dell’UE. I mezzi pesanti sono responsabili del 27% delle emissioni di CO<sub>2</sub> e del 5% del gas serra. Dagli anni ’90 in poi il traffico dei mezzi pesanti è aumentato in maniera esponenziale e continuerà a crescere, ma è necessario che le emissioni siano ridotte entro il 2025 del 15% rispetto al 2019 ed entro il 2030 del 30%. Nel nostro Paese l’86,5% della merce viaggia su gomma, una percentuale altissima che dà il senso della gravità della situazione. È di fronte a dati così allarmanti e alla necessità di rientrare in parametri sostenibili che nasce TruckY, un dispositivo speedadvisor per autocarri, di facile installazione a bordo, che suggerisce il profilo di guida ottimale in base alle caratteristiche del tragitto (la pendenza, le curve e limiti di velocità), della massa in movimento e delle specifiche del veicolo, nel rispetto dei tempi di percorrenza previsti. Permette, inoltre, una riduzione del consumo di carburante fino al 10% e delle relative emissioni di CO<sub>2</sub>.

La velocità ottimale del veicolo è calcolata secondo una metodologia brevettata e attualmente in fase di validazione a bordo. TruckY non richiede modifiche ai vettori perché è un sistema plug&play. Giusto per dare la dimensione del risparmio, usufruendo di questo dispositivo ADAS (Advanced Driver Assistance System) 1000 camion potranno risparmiare 3 milioni di euro e 5000 tonnellate di CO<sub>2</sub> all’anno. TruckY quindi, si colloca nell’ambito del green impact positivo con lo scopo di migliorare la sostenibilità economica ed ambientale del mondo dei trasporti. Il mercato di riferimento è quello del trasporto stradale di merci su mezzi superiori alle 3,5 tonnellate mentre in un prossimo futuro l’obiettivo è di raggiungere anche il trasporto di persone su tragitti lunghi come la nota Flixbus. “TruckY è il primo prodotto pronto per il mercato proposto dal team MinervaS, prossimo spin-off dell’Università di Salerno. Puntiamo -

**“ È stato stimato che mille camion potranno risparmiare cinquemila tonnellate di CO<sub>2</sub> all’anno e circa tre milioni di Euro ”**



**Chiara Piscitelli**  
(vista dalla redazione)

chipi@inwind.it

afferma il CEO Ennio Andrea Adinolfi - *a fornire un portafoglio di servizi per il trasporto come il “predictive cruise control” per truck, autobus e veicoli elettrici ed entrare nel mercato di soluzioni avanzate nel campo mobility come le fuel cell (celle a combustibile). Grazie alle collaborazioni di partner tecnici e ai clienti pilota, inizierà a breve la fase di fine-tuning a bordo prima della commercializzazione. Stiamo, inoltre, declinando le nostre soluzioni per il mercato europeo ma prevediamo di allargare gli orizzonti al terzo anno di attività”.*

Il team è formato da Ennio Andrea Adinolfi, Cesare Pianese, Fabrizio Donatantonio, Fabrizio Ciaramella, Ivan Arsie, Flavio Giannetti e Pierpaolo Polverino.

TruckY nasce nell’ambito del progetto di Trasferimento Tecnologico del Dipartimento di Ingegneria Industriale dell’Università degli Studi di Salerno destinato a immettere sul mercato un archetipo sviluppato dal gruppo di Macchine a Fluido e Sistemi Energetici. Nel 2015 è iniziato lo sviluppo di TruckY che è riuscito a posizionarsi al secondo posto nell’ambito del contest IFAC AAC2016 Benchmark Competition per poi conseguire la vittoria al Contest Heroes di Potenza, il primo posto al Finance Start Cup 2019 dell’Ordine dei Commercialisti di Napoli e il secondo posto alla Start Cup Campania 2019. TruckY, inoltre, si è distinta al Premio Nazionale dell’Innovazione posizionandosi tra le Top4 migliori start up universitarie in ambito Green. A ottobre 2019 è stata inoltrata la richiesta per l’estensione di validità del brevetto ad Europa, Stati Uniti, Canada, Cina e Giappone. Grazie al sempre maggiore interesse verso l’ambiente, lo sviluppo sostenibile non solo è possibile, ma, grazie a TruckY, anche facilmente raggiungibile.

# LA MUSICA: LUCE NEL BUIO

**“ Oggi, a distanza di duecento anni, Giovanni Bosco è tornato a far visita ai giovani disagiati ”**



**Eleonora De Crescenzo**

(vista dalla redazione)

decrescenzoeleonora@gmail.com

**D**on Giovanni Bosco era un prete, a suo tempo, piuttosto anticonvenzionale. Uomo pratico, girava per le strade e osservava gli svariati problemi che affliggevano la società torinese del XIX secolo. Ciò che gli stava più a cuore era la questione dei giovani: la maggior parte di loro viveva in miseria, in famiglie disastrose, costretti a lavorare per vivere, senza ricevere alcuna istruzione; gli ambienti di lavoro erano però tutt'altro che affidabili e spesso vi trovavano la morte. Giovanni fece di questa spinosa questione la propria missione: a Valdocco creò un vero e proprio oratorio, in cui accoglieva qualsiasi ragazzo che ne avesse bisogno.

I giovani carcerati, soprattutto, erano un cruccio costante per il giovane sacerdote. Iniziò così a recarsi nelle carceri, conoscendo una realtà raccapricciante, fatta di ragazzi repressi, violenti, logorati dai parassiti e dalla fame. Le sue visite, allora, divennero frequenti e portando con sé del tabacco, tozzetti di pane, qualche libro e un po' di allegria, recava sollievo ai carcerati. Questi ultimi, a poco a poco, cominciarono ad apprezzare quel prete stravagante, a considerarlo un amico e don Bosco chiedeva di incontrarsi fuori, quando sarebbe stato possibile, nel suo oratorio.

Oggi, duecento anni dopo, Giovanni Bosco è tornato a far visita ai giovani disagiati. Gli è stato possibile grazie all' "Orchestra don Bosco" dei Salesiani di Caserta, che lo scorso 4 gennaio ha tenuto un concerto presso l'Istituto penale minorile di Airola.

L'orchestra nasce circa un anno fa, da un'idea del maestro Enzo Anastasio, professore di musica della scuola, nonché grandissimo sassofonista, compositore, arrangiatore e musicista eclettico. In uno slancio di lungimiranza non indifferente, il Maestro ha deciso di riunire i suoi ragazzi più talentuosi nell' "Orchestra don Bosco", animata da molteplici strumenti, arrivando a una formazione di circa 70 elementi. Nella gestione di un progetto così ampio, il maestro Anastasio è coadiuvato dall'ingegnere Massimo Barone, professore di matematica, che con la precisione propria del suo mestiere riesce ad organizzare ogni minimo dettaglio, animato anche da una sincera passione (e talento) per la musica. Forte di questo coordinamento e sicuramente, dell'entusiasmo e della passione dei ragazzi, l'orchestra in poco più di un anno è riuscita a raggiungere non pochi traguardi, come la vincita di premi in concorsi internazionali,



l'incisione di un disco e la partecipazione a notevoli iniziative, soprattutto a livello sociale. In particolare, nelle passate vacanze natalizie, l'Orchestra don Bosco si è impegnata in concerti a favore della Caritas di Caserta, dell'oratorio salesiano di Napoli e soprattutto, come si è detto, al carcere di Airola.

La mattina del 4 gennaio i bambini delle elementari, i ragazzi delle medie e del liceo salesiano arrivano nel piccolo paese e con i loro strumenti caricati in spalla, sono un po' più silenziosi del solito. In loro si può scorgere una nuova emozione: sono consapevoli che il concerto che stanno per fare è un po' più speciale degli altri. Dopo aver consumato velocemente il pranzo, si accingono ad entrare nell'Istituto: i ragazzi si guardano intorno, bisbigliano, i loro occhi corrono veloci e curiosi. Si sistemano sul palco di un piccolo teatro e iniziano, guidati dai professori, a fare qualche prova acustica. Infine, le poltrone di fronte a loro iniziano ad essere occupate dai giovani detenuti. Ci sono sguardi curiosi da entrambe le parti: due mondi che si incrociano, così lontani, eppure estremamente simili. Dopo le dovute introduzioni,

si attacca con il primo brano. Passa qualche minuto, la musica finisce; riecheggiano nell'aria le ultime note: c'è silenzio e un po' di tensione. Alla fine, i ragazzi in platea applaudono, sorridono contenti. Sul viso dei giovani musicisti si distende, a sua volta, un largo sorriso: le due realtà si sono incontrate. Inizia così un'ora di musica entusiasta, allegra, natalizia; a fine concerto, vengono coinvolti anche i detenuti, improvvisando canzoni napoletane e cantando tutti insieme. Nasce spontanea, dunque, una constatazione: laddove la società divide, la musica unisce. Se ci sono disparità, problemi, violenze, soprusi, l'accoglienza e l'allegria sono sempre le migliori armi, le stesse che utilizzava Giovanni Bosco e tramite le quali riusciva a conquistare anche il ragazzo più complicato. La musica può essere un linguaggio universale, anche quando si parla la stessa lingua. A fine evento, due ragazzi hanno ringraziato l'orchestra, perché ha "portato un po' di luce nella nostra giornata, e non succede spesso". Poi, a malincuore, sono usciti uno ad uno dal teatro, dalla luce verso il buio. Prima di lasciarli andare, il maestro Anastasio si è fatto promettere che si sarebbero rivisti "fuori", proprio come faceva don Bosco.



**Pier Paolo Pasolini,  
La lunga strada di sabbia, fotografie  
di Philippe Séclier, Contrasto, Roma 2014**

Immaginate di percorrere col dito i contorni della penisola italiana, da Ventimiglia a Trieste, Sicilia compresa. Immaginate un'estate. Immaginatevi sul sedile di una Fiat 1100 del '53, i finestrini aperti.

Alla vostra destra il mare, a sinistra - una mano sul volante - Pier Paolo Pasolini. Serve altro?

# CON **AMICA** PARTI LEGGERO



## PANDA

1.2 BZ POP

TUA DA

# 99 €/MESE

Tan 6,45% Taeg 9,35%

## ANTICIPO ZERO

SOLO DA **AMICA** FIAT PANDA PUÒ ESSERE TUA CON:

- antifurto meccanico
- terzo anno estensione di garanzia Mopar Maximum Care
- ABS, ESP sistema sicurezza
- Clima
- Possibilità di completare l'offerta con l'assicurazione **"Make-up" per 60 mesi!**

(La garanzia copre le spese di riparazione dei piccoli danni alla carrozzeria come rigature, piccole ammaccature e graffi occorsi durante l'utilizzo del veicolo).

Note Legali DETTAGLIO PROMOZIONE Iniziativa valida fino al 31 Gennaio 2019 su un numero limitato di vetture in pronta consegna da immatricolare entro il 31 Gennaio. Es. Finanziamento "MiniRata": Panda Pop 1.2 69 cv Euro 6d-TEMP Benzina - prezzo (IPT e contributo PFU esclusi) listino €11.600, prezzo promo €9.725 oppure €8.225 solo con finanziamento "Contributo Prezzo MiniRata" di FCA Bank. Es. Anticipo €0 - durata 96 mesi, prime 24 rate mensili di €98,89 + successive 72 rate mensili di €135,52 (spese incasso SEPA €3,5/rata). Importo Totale del Credito €9.057,00 (incluso spese istruttoria €300, bolli €16 servizio marchiatura €200, Polizza Pneumatici €66,29 oltre alla MOPAR maximum care facoltativa €250). Interessi €2.737,51. Spese invio rendiconto cartaceo €3/anno. Importo Totale Dovuto €12.012,14. TAN fisso 6,35% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 9,35% Offerta FCA Bank soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire. Consumo di carburante ciclo misto Gamma Panda Euro 6d-TEMP (l/100 km): 7,2 - 4,7; emissioni CO2 (g/km): 133 - 106. Versione metano (kg/100 km): 3,5; emissioni CO2(g/km): 97. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione nel ciclo NEDC, aggiornati al 31/12/2019 e indicati a fini comparativi.